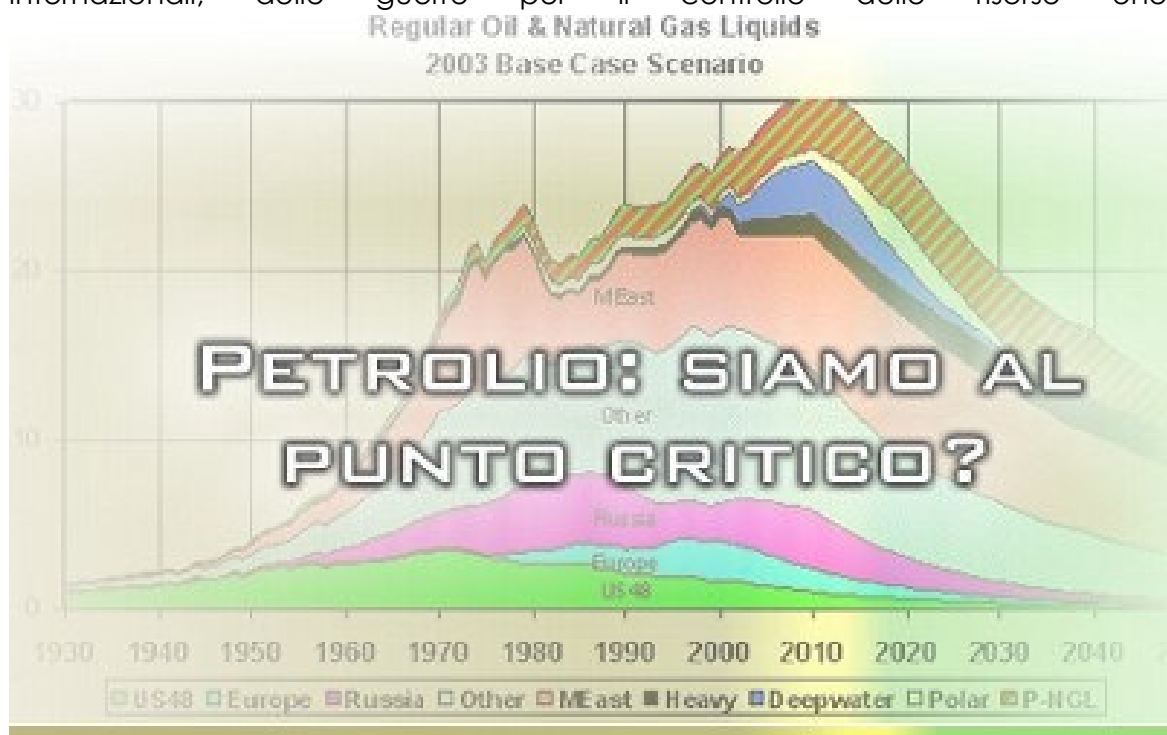


PETROLIO, a cento dollari... Ciò che non viene detto... ovvero siamo in prossimità del "Picco di Hubbert"

L'attuale recrudescenza della crisi petrolifera ha sorpreso molti, purtroppo. Ed è un vero peccato, perchè questa circostanza non è niente altro che un indicatore dello scarso grado di cognizione pubblica dei reali motivi di questa crisi. Così si esprimeva tempo fa (correva l'anno 2000 quando il greggio era sui 30 dollari al barile) il Prof. Alberto Di Fazio del CNR di Roma, nel suo ponderoso e dettagliato studio dal titolo emblematico: "Le crisi ambientali globali e il rischio di guerra". In esso il professor Di Fazio, in modo molto documentato argomentava dell'avvicinarsi ormai prossimo (una decina d'anni circa) del "picco del petrolio" o "picco di Hubbert" e come questo avrebbe comportato un progressivo innalzamento del prezzo del greggio e una recrudescenza sugli scenari internazionali, delle guerre per il controllo delle risorse energetiche.



Fu in questo modo, grazie a questa ricerca segnalatami da Wolfgang Sachs eminente docente del Wuppertal Institute tedesco che venni in contatto con quei ricercatori in buona parte provenienti dal settore petrolifero che nel 2003 avrebbero poi dato vita all'ASPO (Association for the study of peak oil), associazione internazionale fondata da Colin J. Campbell, la cui missione è proprio quello dello studio sulla disponibilità delle fonti fossili. "Secondo quello che si legge sui giornali, gli aumenti dei prezzi del petrolio sono sempre dovuti a fattori estemporanei, attentati, crisi politiche, eventi particolari". E' possibile invece che gli aumenti dei prezzi siano dovuti alla tendenziale progressiva contrazione delle disponibilità petrolifere? Domanda non da poco. Procederò schematicamente nel mio argomentare attingendo ovviamente agli studi di questa associazione che a scanso di equivoci, giova ripetere, è formata da studiosi con una corposa esperienza nel settore. Partiamo quindi da una domanda cruciale: *Il petrolio sta per finire?* La risposta è no, ma paradossalmente non è questa la domanda giusta. Infatti c'è ancora una grande quantità di petrolio nelle viscere della Terra. Ma attenzione, siamo

molto vicini al "picco di Hubbert", ovvero al massimo storico della capacità di estrazione di questa fondamentale risorsa. Il picco di Hubbert è il momento in cui l'estrazione del greggio raggiunge il suo valore più alto. Successivamente ad esso, il ritmo a cui il petrolio viene estratto, per ragioni geologiche, inizia a decrescere progressivamente.

Marion King Hubbert era un geologo statunitense che lavorava nel settore ricerca della Shell Oil Company a Houston, poi professore di geofisica a Stanford e a Berkeley. Nel 1956, quando l'estrazione di petrolio degli Stati Uniti era in rapida crescita, sviluppò un modello sulla base del quale predisse che la sua estrazione negli Stati Uniti avrebbe raggiunto un massimo nel 1970, e avrebbe poi iniziato a decrescere. All'epoca questa previsione non fu presa molto sul serio, tuttavia la quantità di petrolio estratta giornalmente raggiunse effettivamente il massimo all'inizio del 1971. Questa previsione così accurata fu probabilmente dovuta alle condizioni di libero



mercato quasi perfette presenti negli USA, ebbe un'ulteriore conferma nel 2000 con il picco dei giacimenti del mare del Nord. Ciò che in essa conta è il principio di base, cioè il fatto che il ritmo di estrazione di una data risorsa non rinnovabile non può aumentare all'infinito. Il petrolio per quanto abbondante, esiste in quantità finita. A seconda dell'evoluzione delle condizioni di mercato questo picco può essere più o meno esteso nel tempo, ma è inevitabile che da un certo punto in poi l'estrazione inizierà a decrescere in maniera irreversibile fino ad annullarsi. Questo non perché non esisterà più petrolio, che paradossalmente sarà ancora relativamente abbondante, ma perché ricercando petrolio a profondità sempre maggiori o cercando di ricavarlo da giacimenti meno "redditizi", l'energia necessaria per estrarlo (e quindi i suoi costi) sarà superiore all'energia potenziale contenuta nel petrolio stesso.



Quindi in estrema sintesi, il futuro ci riserva petrolio sempre meno disponibile e sempre più caro. Questo dovrebbe farci riflettere sulle priorità da mettere in agenda, non solo per quanto riguarda le scelte di macroeconomia, settore nel quale noi cittadini non abbiamo evidentemente molta voce in capitolo, ma anche e soprattutto sulle scelte concrete da effettuare ai livelli a nostra portata. Mi riferisco alle scelte

individuali e a quelle delle comunità locali in cui viviamo.

A parte qualche lodevole eccezione non mi pare che, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei si sia realmente imboccata una strada di vera consapevolezza energetica all'altezza delle sfide che dovremo fronteggiare già nel breve e medio termine. Eppure è su questo campo che più che in altri si misurerà la volontà dei cittadini e delle municipalità di affrontare il futuro con saggezza e realismo. E' nelle scelte di oggi, a partire dalle comunità locali, che misureremo la nostra capacità di futuro. E chissà che queste scelte, come del resto normalmente avviene, non contaminino i livelli istituzionali superiori. Esse hanno un nome, risparmio energetico, razionalizzazione dei consumi, energie rinnovabili, filiere corte, economie locali autocentrate, risparmio di risorse e di suolo... Va però notato che il declino dell'offerta che seguirà il picco, a detta degli studiosi non avrà necessariamente la velocità della crescita che l'ha preceduto." *Sarebbe già un conforto per la nostra debolezza se tutto perisse con la stessa lentezza con cui si è formato. Invece la crescita è lenta, la rovina è rapida. (Seneca, Lettere a Lucillo)*". La strada da percorrere e il terreno da recuperare non è poco, ma è una sfida che va accettata fino in fondo. E' su questo che prioritariamente ci dovremo misurare.

Oreste Magni – Ecoistituto della Valle del Ticino Marzo 2008